

# Freud: Il 'lavoro' dell'inconscio e i suoi riverberi psicosociali

Mauro Fornaro

## 1. Cenni biografici

Sigmund Freud, nato nel 1856 a Freiberg, città dell'impero austriaco (oggi Příbor, Repubblica Ceca), è il padre indiscusso della psicoanalisi. Occupandosi come neuropatologo dei malati di isteria, maturò la convinzione che fossero colpiti da disturbi puramente psicologici e ne inventò la cura consistente nella rielaborazione verbale dei ricordi traumatici censurati. A seguito altresì degli studi sui sogni e sulla sessualità infantile formulò le teorie cliniche essenziali della nuova disciplina, che trovarono un primo coronamento teoretico negli scritti di 'metapsicologia' del 1915. Dopo il 1920 inaugurò una seconda teoria del funzionamento mentale imperniata sul discusso dualismo di Eros e pulsione di morte, per indagare infine i fenomeni culturali, sociali e religiosi, tramite le categorie psicoanalitiche. Morì nel 1939 a Londra, esule per ragioni razziali. Le *Opere di Sigmund Freud*, edite da Boringhieri in 11 volumi, raccolgono la versione italiana dei suoi scritti.

## 2. Introduzione

La rivisitazione del pensiero di Sigmund Freud (1856-1939) è sollecitata, oltre che dall'indiscussa rilevanza storica e culturale che gli compete, dalla constatazione che la psicoanalisi al giorno d'oggi non è affatto una disciplina unitaria, bensì si dirama in una molteplicità di scuole e orientamenti anche contraddittori.

Mauro Fornaro, University of Chieti-Pescara G. D'Annunzio, Italy, mauro.fornaro@tiscali.it, 0000-0002-5042-0965

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Mauro Fornaro, *Freud: Il 'lavoro' dell'inconscio e i suoi riverberi psicosociali*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.88, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermani, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 777-783, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

tori (Fornaro 1988). È pertanto inevitabile ricorrere alle radici di questa disciplina, vale a dire al fondatore.

### 3. La dinamica psichica

Colpisce il fatto che Freud, teorizzando il funzionamento della mente, usi ampiamente l'espressione lavoro (*Arbeit*) e i tanti derivati consentiti dalla plasticità della lingua tedesca (*Bearbeitung, Durcharbeitung, Verarbeitung*). Ma come può legittimarsi questa ampia metaforizzazione di *Arbeit*, fino a connotare il lavoro di 'psichico', ovvero di 'mentale'? Al pari del lavoro inteso in senso comune – come un'attività umana volta intenzionalmente a produrre un bene di utilità individuale o sociale (vedi vocabolario Treccani) – il lavoro psichico è un'attività comportante un dispendio di energia, vale a dire uno sforzo per il conseguimento di un obiettivo. Pertanto impone il superamento degli ostacoli che a ciò si oppongono e dunque, spesso, una certa fatica. In ambo i casi, inoltre, il lavoro implica un processo di trasformazione dell'oggetto (mentale nella fattispecie) su cui si esercita il lavoro stesso. Specie a quest'ultimo proposito è lecito parlare di una 'elaborazione mentale' (*psychische Verarbeitung*), che necessariamente si correla allo psichismo umano: la psiche non può che lavorare, lavora sempre nelle sue manifestazioni sia normali sia patologiche, segnatamente poi nel corso della cura analitica.

Questa attività di elaborazione si manifesta già con la basilare nozione di pulsione: è compito proprio della psiche recepire, interpretare, contenere e finalizzare positivamente (cioè in maniera utile al soggetto e socialmente compatibile) quei vitali stimoli che sono le pulsioni. Come stimoli in continuo flusso, che stanno «al limite tra lo psichico e il corporeo» (Freud 1905, it. 479), le pulsioni sono, letteralmente, delle «misure della richiesta di lavoro» rivolta alla psiche (Freud 1905, it. 479). Si differenziano poi rispettivamente per le fonti somatiche da cui provengono e per le diverse mete, orientando così l'attività mentale del soggetto.

L'elaborazione deve passare per la rappresentazione mentale (*Vorstellung*) dello stimolo somatico – un processo oggi detto di mentalizzazione – coniugando quest'ultimo con l'immagine dell'oggetto da conseguire. Lo scopo finale, nella peculiare prospettiva freudiana, è quello di guadagnare un equilibrio omeostatico, il quale permetta di eliminare la tensione esercitata sulla psiche dagli stimoli pulsionali. Inadeguati sviluppi, a seguito di meccanismi di difesa leggibili come fenomeni di errata elaborazione delle pulsioni, sono forieri di patologie. Pur entro una diversa concezione di inconscio che mette in secondo piano la nozione di pulsione, Wilfred Bion (1897-1979) bene evidenzierà questo processo elaborativo, declinandolo espressamente nella nozione di trasformazione (Bion 1965), là dove rileva un passaggio maturativo dagli incomposti 'elementi beta' (definiti *emotions and sense impressions*) agli 'elementi alfa', cioè i primi contenuti rappresentativi mentali.

Ma è pur vero che, con l'affermarsi entro la tradizione psicoanalitica di modelli di mente alternativi a quello prevalente in Freud, l'uso specifico della nozione di lavoro decade: non solo Bion, ma in qualche misura Melanie Klein

(1882-1960), poi Jaques Lacan (1901-1981), Donald Winnicott (1896-1971), Heinz Kohut (1913-1981) e tanti altri. E decade correlativamente alla messa in secondo piano, quando non all'abbandono, proprio della nozione di pulsione, in quanto erede di un discusso modello meccanico-energetico di mente, a favore di modelli imperniati di volta in volta sulle nozioni di oggetto, di relazione, di significante, di Sé ecc.

In effetti, se il concetto di lavoro in Freud è usato in un significato piuttosto pregnante, è per il peso che il modello meccanico-energetico ha nel suo pensiero. Naturalmente non è il solo, data l'eterogenea modellistica rilevabile nell'opera freudiana, ma non v'è dubbio che esso sia dominante nella metapsicologia, la parte più teoretica della psicoanalisi, che intende descrivere struttura e funzionamento dell' 'apparato psichico'. Ebbene, proprio in virtù di questa *arrière pensée* meccanico-energetica che viene a Freud dall'originaria formazione fisiologica sulla linea della scuola di Hermann Helmholtz (1821-1894), la pulsione è intesa al pari di una forza, dotata di una energia atta a produrre appunto un lavoro (espressione ben nota in fisica) e vettorialmente direzionata a un 'oggetto', quello che soddisferà la pulsione. Non solo: in analogia con la legge di conservazione dell'energia in fisica (energia che resta costante in un sistema chiuso, al di là delle sue trasformazioni), l'energia di cui è dotata la pulsione non può scomparire o decadere. In effetti, se il deflusso della pulsione viene limitato o impedito a causa di ostacoli, quali le rimozioni e le difese, la pulsione riappare sotto qualche altra forma – un'altra immagine mentale, un diverso atto – connessa in qualche modo alla forma originaria (come accade nei sogni, nei sintomi nevrotici, negli atti mancati ecc.). E questo riapparire sotto altra forma è appunto il lavoro della e sulla pulsione.

#### 4. I luoghi tipici

Quali sono, poi, i concreti luoghi clinici in cui fiorisce la nozione di lavoro? Noto è il lavoro del sogno (*Traumarbeit*), ma ancor più significativo è il lavoro del lutto (*Trauerarbeit*) (Freud 1915b). Il lutto – che non è un mero stato psichico, bensì comporta un processo che normalmente termina nel suo superamento, salvo quando degenera in forme patologiche, segnatamente la melanconia – consiste nel cammino di progressiva attenuazione del dolore conseguente alla perdita di un oggetto d'amore. Alla luce dell'osservazione clinica Freud mostra un itinerario affatto conflittuale: il soggetto deve anzitutto forzarsi di abbandonare il sovrainvestimento affettivo dell'oggetto perduto – sovrainvestito proprio perché perduto –, deve forzarsi dunque di superare il ripiegamento su di sé e sui ricordi, per indirizzare altrove l' 'investimento libidico' e tornare a interessarsi del mondo circostante. Inoltre, questo faticoso lavoro mentale implica spesso il passaggio per momenti decisamente conflittuali, qual è l'emergere di sensi di colpa a causa della nota ambivalenza emotiva, per la quale il soggetto ha provato anche inconfessabili sentimenti di ostilità verso il caro defunto quand'era in vita e che ora gli si ritorcono contro. Possono inoltre apparire sentimenti manifesti o latenti di rabbia verso l'oggetto

perduto nella misura in cui ci si sente in certo modo abbandonati. Dunque, per riuscire a superare un lutto grave, occorre un penoso lavoro mentale, irto di non poche resistenze.

Per quanto riguarda il sogno, il lavoro onirico è del tutto automatico: non presenta la pena propria del lavoro del lutto, dice comunque di un travaglio dello psichismo umano, per cui il desiderio – anima profonda del sogno – spinge per venire alla luce. I caratteri del lavoro onirico, che sono poi le regole stesse della formazione del sogno, sono dettagliatamente delineati (Freud 1899): nel loro insieme indicano come il pensiero censurato, che esprime un desiderio inaccettabile, non può non comparire, seppur deformato e mascherato, nella scena manifesta del sogno. Le immagini oniriche che il soggetto ricorda sarebbero dunque il risultato di un complesso lavoro di deformazione o più esattamente di distorsione (*Entstellung*, alla lettera ‘dis-locazione’) del desiderio – essendo la nozione di desiderio (Freud 1899) prodromo, sotto il profilo dinamico, della successiva nozione di pulsione (Freud 1905; 1915a).

La scena manifesta, fatti salvi i pochi sogni in cui un desiderio appare con diretta evidenza, deriva sostanzialmente da quattro tipi di processi distorsivi: la trasformazione del pensiero astratto in una immagine concreta, per lo più visiva (si tratta del riguardo alla raffigurabilità, *Rucksicht auf Darstellbarkeit*); la condensazione (*Verdichtung*), per cui una sola immagine rappresenta un insieme di immagini ovvero una catena associativa, sovradeterminandone così il significato; lo spostamento (*Verschiebung*), per cui in luogo del pensiero originario appare un’immagine che in qualche modo vi si associa (per contiguità o per opposizione, la causa in luogo dell’effetto, la parte per il tutto ecc.). È così dato vedere una sorta di retorica dell’inconscio freudiano, là dove si equipari la condensazione alla figura della metafora, lo spostamento alla metonimia, come evidenziato per primo dal linguista Roman Jakobson (1896-1982) ed enfatizzato poi da Lacan; mentre Freud, dal canto suo, si tiene in un difficile equilibrio tra approccio linguistico-retorico (interpretazione come decifrazione, di fatto, di metafore e metonimie) e approccio energetistico (attestato quanto meno dalla nozione stessa di desiderio, letto come «forza motrice», *Triebkraft*, del sogno [Freud 1899, it. 511]). Il quarto e ultimo tipo di lavoro onirico è l’elaborazione secondaria (*sekundäre Bearbeitung*): in sede di rimemorazione e di narrazione del sogno si tende spontaneamente a rendere coerenti e comprensibili passaggi che risultano oscuri nella trama della scena onirica.

*Last but not least*, il lavoro psichico ha importanza decisiva nel corso della terapia analitica. Più specificamente la *Durcharbeitung* – traducibile approssimativamente con ‘elaborazione terapeutica’, *working-through* nell’inglese della *Standard edition* dell’opera freudiana – è il faticoso lavoro che il paziente ha da compiere su di sé con l’ausilio del terapeuta, per superare le resistenze (Freud 1914). Resistenze che in senso tecnico, ricordo, sono tutte quelle difese – opposizioni coscienti come le ‘razionalizzazioni’, inconsapevoli come la mortifera ‘coazione a ripetere’ situazioni spiacevoli, e varie altre – che si oppongono alla cura analitica e all’interiorizzazione delle interpretazioni fornite dall’analista.

## 5. Sul significato psico-sociale del lavoro

Del lavoro inteso come attività economica Freud non si è occupato che marginalmente. Sotto il profilo psicologico lo vede in sostanza come espressione del 'principio di realtà': la dura *ananke*, cui l'essere umano ha da piegarsi per poter vivere, comporta una limitazione importante delle soddisfazioni pulsionali (Freud 1927). In effetti l'essere umano, seguendo le tendenze pulsionali, cerca *in primis* piacere e felicità, e pertanto – facile dedurre – mira a liberarsi dal lavoro più che non a liberare il lavoro. Volendo considerare il lavoro alla luce della duplice, classica valenza biblica – come sudore e condanna, o invece come continuazione dell'opera creatrice di Dio – Freud, o meglio l'inconscio freudiano, abbraccia dunque la prima valenza. E volendo usare il linguaggio marxiano, l'alienazione del lavoro per Freud proviene dalla natura umana prima che dalla società, o più esattamente dallo scontro tra lo psichismo 'profondo' e le esigenze sociali.

Invero le tesi socio-antropologiche freudiane si colorano di una filosofia pessimistica e edonistica sull'essere umano, più di quanto non derivino strettamente dalle rilevazioni cliniche sullo psichismo inconscio (che è poi il contributo specifico della psicoanalisi alla psicologia). Resta comunque fermo che è compito elettivo della clinica analitica liberare il soggetto dal surplus di sofferenze nevrotiche imputabili alla sua personalità: proprio a causa di esse l'essere umano patisce particolarmente per il lavoro e le relazioni di lavoro, più di quanto non dipenda dalla natura propria del lavoro.

Tutto ciò non toglie che il lavoro, per quanto fonte di sofferenza, costituisca un fattore tanto imprescindibile quanto necessario dello sviluppo della civiltà umana (*Il disagio della civiltà*, Freud 1929) e comunque serve al fine individuale di un pieno inserimento nella realtà sociale. Inoltre, mitigando il conflitto col 'principio di piacere', consente talune soddisfazioni seppur per vie traverse (1929, it. 572; *passim*). Le attività lavorative possono infatti risultare piacevoli nella misura in cui 'sublimano' taluni moti pulsionali: la sublimazione comporta un cambiamento in senso adattivo dell'originaria meta della pulsione, erotica o aggressiva che sia (come nel caso del chirurgo che sublimi nel suo lavoro pulsioni sadiche, o del fotografo pulsioni scopofile, o dell'educatore pulsioni pedofile ecc.). La sublimazione pertanto si rivela come un ulteriore tipo di lavoro psichico, tale da consentire all'essere umano un certo adeguamento alle esigenze sociali nonché alla dura realtà esistenziale. Ma la capacità di sublimazione non è di tutti, né per tutti i tipi di lavoro<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Vale la pena riportare la lunga nota che appare a piè pagina nel *Disagio della civiltà* (1929, it. 572) dove sono sintetizzati sia il significato psico-sociale del lavoro, sia i limiti: «Nessun'altra tecnica di condotta della vita lega il singolo così strettamente alla realtà come il concentrarsi sul lavoro, perché comunque questo lo inserisce sicuramente almeno in una parte della realtà, nella comunità umana. La possibilità di spostare una forte quantità di componenti libidiche, narcisistiche, aggressive e perfino erotiche sul lavoro professionale e sulle relazioni umane che ne conseguono, conferisce al lavoro un valore per nulla inferiore alla sua indispensabilità per il mantenimento e la giustificazione dell'esistenza nella società.

Se Freud (1929, it. 571) non esclude dimensioni creative in lavori quale quello artistico e intellettuale, tuttavia per trovarne più convincenti condizioni di possibilità stando entro la tradizione psicoanalitica, occorre rivolgersi a modelli di mente diversi da quello meccanico-energetico. Si tratta di modelli che valorizzano le dimensioni 'poietiche', in senso lato creative, proprie dei processi inconsci, nonché le funzioni di 'simbolizzazione' che ne derivano, quali sono avanzate da autori come i menzionati Klein, Winnicott, Bion e pure Franco Fornari (1921-1985) – dei quali nel contributo successivo.

#### Riferimenti bibliografici

- Bion, Wilfred. 1965. *Transformations. Change from Learning to Growth*. London: Heinemann (trad. it. *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*. Roma: Armando, 1983).
- Fornaro, Mauro. 1988. *Scuole di psicoanalisi. Ricerca storico-epistemologica sul pensiero di Hartmann, Klein e Lacan*. Milano: Vita e Pensiero.
- Freud, Sigmund. 1899 (1942). "Die Traumdeutung." In *Gesammelte Werke*, voll. II-III, London-Frankfurt a.M: Imago-Fischer (trad. it. *L'interpretazione dei sogni*. In *Opere di Sigmund Freud*, vol. III. Torino: Boringhieri, 1966).
- Freud, Sigmund. 1905 (1942). "Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie." In *Gesammelte Werke*, vol. V: 29-145. London-Frankfurt a. M: Imago-Fischer (trad. it. "Tre saggi sulla teoria sessuale". In *Opere di Sigmund Freud*, vol. IV: 443-546. Torino: Boringhieri, 1970).
- Freud, Sigmund. 1914 (1946). "Erinnern, Wiederholen und Durcharbeiten." In *Gesammelte Werke*, vol. 10: 126-35. London-Frankfurt a. M: Imago-Fischer (trad. it. "Ricordare, ripetere e rielaborare". In *Opere di Sigmund Freud*, vol. VII: 353-61. Torino: Boringhieri, 1975).
- Freud, Sigmund. 1915a (1946). "Triebe und Tribschicksale." In *Gesammelte Werke*, vol. X: 210-33. London-Frankfurt a. M: Imago-Fischer (trad. it. "Pulsioni e loro destini". In *Opere di Sigmund Freud*, vol. VIII: 13-35. Torino: Boringhieri, 1976).
- Freud, Sigmund. 1915b (1946). "Trauer und Melancholie." In *Gesammelte Werke*, vol. X: 428-46. London-Frankfurt a. M: Imago-Fischer (trad. it. "Lutto e melanconia." In *Opere di Sigmund Freud*, vol. VIII: 102-22. Torino: Boringhieri, 1976).
- Freud, Sigmund. 1927 (1948). "Die Zukunft einer Illusion." In *Gesammelte Werke*, vol. XIV: 325-80. London-Frankfurt a. M: Imago-Fischer (trad. it. "L'avvenire di un'illusione." In *Opere di Sigmund Freud*, vol. X: 430-85. Torino: Boringhieri, 1978).
- Freud, Sigmund. 1929 (1948). "Das Unbehagen in der Kultur." In *Gesammelte Werke*, vol. XIV: 421-506. London-Frankfurt a. M: Imago-Fischer (trad. it. "Il disagio della civiltà." In *Opere di Sigmund Freud*, vol. X: 557-630. Torino: Boringhieri, 1978).

L'attività professionale procura una soddisfazione particolare se è un'attività liberamente scelta, cioè tale da rendere utilizzabili per mezzo della sublimazione, inclinazioni preesistenti, moti pulsionali non intermittenti o invigoriti costituzionalmente. Eppure il lavoro come cammino verso la felicità è stimato poco dagli uomini [...]. La grande maggioranza degli uomini lavora solo se spinta dalla necessità, e da questa naturale avversione degli uomini al lavoro scaturiscono i più difficili problemi sociali».

Altri riferimenti bibliografici

- Eagle, Morris N. 2017. *Core Concepts in Classical Psychoanalysis: Clinical, Research Evidence and Conceptual Critiques*. New York: Routledge.
- Ellenberger, Henry F. 1970. *The Discovery of the Unconscious*. New York: Basic Books (trad. it. *La scoperta dell'inconscio*. Torino: Boringhieri, 1972).
- Jones, Ernest. 1953-57 (1953). *Sigmund Freud: Life and Work*. Vol. I: *The Young Freud 1856-1900*. London: Hogarth Press (trad. it. *Vita e opere di Freud*. Vol. I: *Gli anni della formazione e le grandi scoperte 1856-1900*. Milano: Il Saggiatore, 1962).
- Laplanche, Jean, e Jean-Bertrand Pontalis. 1967. *Vocabulaire de la psychanalyse*. Paris: PUF (trad. it. *Enciclopedia della psicoanalisi*. Bari: Laterza, 1974).
- Marcuse, Herbert. 1955 (1966<sup>2</sup>). *Eros and Civilization: A Philosophical Inquiry into Freud*. Boston: Beacon Press (trad. it. *Eros e civiltà. Contributo a Freud*. Torino: Einaudi, 1964).